On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLII • Numero 23 • Domenica 7 giugno 2015

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

in breve

solidarietà

Famiglia, festa con Caritas e Cor a Tor Tre Teste

«Unduettre...famiglia!» è la festa promossa dalla Caritas diocesana e dal Centro oratori romani sabato 13 alle ore 16 nella parrocchia Dio Padre Misericordioso a Tor Tre Teste). Il lancio di un progetto promosso dai due organismi nel Municipio V per favorire reti di solidarietà tra le famiglie.

mobilità / 1

Il biglietto BiPiù si acquista con lo smartphone

Il nuovo servizio di Atac permetterà di comprare non solo il titolo di viaggio ma anche l'abbonamento mensile personale tramite l'App sul cellulare senza costi aggiuntivi. BiPiù potrà essere utilizzato per tutti i servizi del circuito Metrebus: bus, tram e filobus Atac, Cotral e ferrovie Trenitalia.

mobilità / 2

Bus, intensificati i collegamenti verso il litorale

Con l'arrivo della bella stagione potenziate le corse per le spiagge di Ostia e Torvaianica. La linea 062 al sabato e nei festivi aumenta il numero di partenze, previste ogni 13 minuti. Attivata, nei feriali, la linea 07 dalla stazione Colombo fino al Villaggio Tognazzi passando vicino alle spiagge.

fisco

Imu e Tasi: il 16 la scadenza per l'acconto

Sono in scadenza martedì 16 giugno i pagamenti dell'acconto dell'Imposta municipale unica (Imu) e del Tributo sui servizi indivisibili (Tasi). Confermate, sia per l'Imu che per la Tasi, le aliquote previste nel 2014. Per la Tasi prima casa al 2,5 per mille. Informazioni: *www.comuneroma.it*.

Domenica prossima, alle ore 18, l'apertura del Convegno diocesano in piazza San Pietro
Lonardo: «Il coinvolgimento delle famiglie nell'iniziazione cristiana è un nodo decisivo»

Francesco e i genitori

di Angelo Zema

«Prima si vedevano le generazioni separate tra loro. La scoperta di questo tempo che viviamo, invece, è che si è consapevoli di essere adulti perché si ha qualcosa da trasmettere agli altri. Essere genitori è allora una forma di misericordia. Da qui la scelta di rendere i genitori protagonisti del Convegno diocesano». Monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, spiega così la decisione di coinvolgere i genitori nella prima giornata del Convegno diocesano 2015 con il Papa, domenica 14 giugno in piazza San Pietro. Il cammino dell'iniziazione cristiana non può andare avanti senza la presenza e l'impegno delle famiglie: questa consapevolezza muove la scelta che ha portato a fissare il tema «"Vi trasmettiamo quello che abbiamo ricevuto" (cfr. 1 Cor 15, 3) - Noi genitori testimoni della bellezza della vita». E i genitori di cui si parla sono quelli dei bambini che si preparano alla Comunione e dei ragazzi che si preparano alla Cresima. Per consolidare la riflessione della diocesi sull'ambito dell'iniziazione cristiana, al centro dell'approfondimento e dell'azione pastorale negli ultimi anni. Una riflessione che quest'anno sarà corroborata dai dati e dalle analisi del rapporto del Censis sulla trasmissione della fede ai figli a Roma, voluto dal Consiglio episcopale: a illustrarlo, nella serata di lunedì 15 giugno - seconda serata del Convegno - nella basilica di San Giovanni in Laterano, sarà Elisa Manna, sociologa, responsabile delle politiche culturali dell'organismo e componente del Consiglio pastorale diocesano. Alla ricerca seguirà la proposta, proprio con l'intervento di monsignor Lonardo, per preparare il lavoro dei laboratori programmato per il giorno successivo alla Pontificia Università Lateranense (*il programma integrale del Convegno diocesano nel box a destra*). Temi ad ampio raggio nei dieci laboratori: il rapporto maschile-femminile; l'accoglienza della comunità; l'attenzione alle "ferite" familiari; l'accompagnamento delle famiglie a un discernimento della vita; l'annuncio della fede; l'educazione in casa; il valore della domenica come cuore della fede cristiana; il ruolo della scuola e l'impegno dei genitori; la crescita affettiva dei ragazzi; il tema della carità. Dieci "punti di vista" per sottolineare, spiega Lonardo, che «l'iniziazione cristiana è un momento favorevole per l'educazione dei bambini e dei ragazzi e per il riavvicinamento delle famiglie alla Chiesa. Basti pensare - aggiunge Lonardo, che dirige anche il Servizio diocesano per il catecumenato - che ogni anno tra i 10 e i 15 genitori, papà o mamme, si accostano ai sacramenti dell'iniziazione cristiana perché vedono il battesimo dei propri figli». E non è soltanto un "vedere", evidentemente. «È come un paradosso - precisa il sacerdote -: anche l'esperienza del figlio influenza il genitore». Quel che è certo è che i genitori sono, in certo senso, «"obbligati" a ridomandarsi tutto sulla vita per il fatto stesso di trasmettere la vita. E cosa vale la pena trasmettere? Lo si farà a partire da ciò che si è ricevuto». Di qui la scelta della frase della prima lettera di Paolo ai Corinti, «Vi trasmettiamo quello che abbiamo ricevuto», come prima parte del tema del Convegno diocesano di quest'anno. «Tutti i sacerdoti - sottolinea il direttore dell'Ufficio catechistico - avvertono che il coinvolgimento dei genitori nel cammino dell'iniziazione cristiana e il loro impegno nell'educazione della fede dei figli è un nodo decisivo. Occorre rafforzare il loro legame con la parrocchia ma è anche importante rilanciare un'alleanza tra parrocchia, famiglia e scuola. La sensazione diffusa - afferma ancora Lonardo - è che i genitori siano in attesa di una proposta, a differenza di quello che comunemente si pensa». Il Papa li aspetta, tra sette giorni, in piazza San Pietro.

Sopra Papa Francesco in piazza San Pietro. A sinistra l'Università Lateranense, che ospiterà i laboratori martedì 16 giugno

il programma

I biglietti si ritirano in Vicariato dal lunedì al venerdì Seconda serata il 15 a San Giovanni, poi i laboratori

Domenica 14 giugno, in piazza San Pietro, l'appuntamento è alle ore 18. L'incontro con il Papa sarà preceduto da un momento di preghiera. Dopo l'indirizzo di omaggio del cardinale vicario, Francesco parlerà ai genitori, ai catechisti, ai sacerdoti e agli operatori pastorali presenti. I biglietti prenotati si ritirano nella stanza 51 del Palazzo Lateranense, sede del Vicariato (piazza San Giovanni in Laterano 6), dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 17.30 (iscrizioni ancora possibili su *www.vicariatusurbis.org*). Lunedì 15, alle ore 19, sarà la basilica di San Giovanni in Laterano a ospitare la seconda serata del Convegno diocesano: alla presentazione del rapporto del Censis su "I genitori e la trasmissione della fede ai figli a Roma" a cura di Elisa Manna, responsabile delle politiche culturali dell'organismo di ricerca, seguirà la relazione di monsignor Andrea Lonardo. Martedì 16 nella Pontificia Università Lateranense si terranno i laboratori di studio: sacerdoti, religiosi e religiose e centinaia di laici rifletteranno sui contenuti delle prime due serate del Convegno diocesano e saranno chiamati a formulare orientamenti e proposte. Infine, il 14 settembre è prevista la doppia sessione conclusiva del Convegno diocesano, con la relazione del cardinale vicario per l'anno pastorale 2015-16, la mattina al clero e la sera ai catechisti.

Il Papa a San Giovanni per il ritiro mondiale dei preti

Venerdì terrà una meditazione nell'incontro convocato sul tema «Chiamati alla santità per la nuova evangelizzazione»

di Marina Tomarro

Sarà Papa Francesco, il 12 giugno alle 16, a guidare la meditazione «Trasformati dall'amore e per l'amore», in occasione del 3° ritiro mondiale dei sacerdoti organizzato dall'ICCRS (Servizi al Rinnovamento Carismatico Cattolico Internazionale) e dalla Catholic Fraternity, che si aprirà nella basilica di San Giovanni in Laterano mercoledì prossimo alle 15.30. Filo conduttore dell'incontro, che si concluderà domenica: «Chiamati alla santità per la nuova evangelizzazione». «Radunati» è il primo dei cinque temi di riflessione che caratterizzeranno queste giornate di ritiro mondiale, che vanno a coinvolgere più di 900 sacerdoti, vescovi e diaconi celibi provenienti da 90 Paesi dei cinque continenti. «Questo terzo ritiro - spiega Oreste Pesare, direttore esecutivo dell'ICCRS - vuole evidenziare il ruolo fondamentale che i sacerdoti hanno per il Rinnovamento Carismatico e per la Chiesa, e va a completare i due incontri precedenti, nel 1984 e nel 1990, incentrati il primo sulla "Santità" e il secondo sulla "Nuova evangelizzazione". La nostra speranza è che i partecipanti usciranno rinnovati dallo Spirito per essere sempre di più una fonte di acqua viva per tutti i credenti». Il cardinale Stanislaw Rylko, presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, presiederà alle 15.30 la celebrazione eucaristica che aprirà l'incontro. Subito dopo, il saluto di benvenuto di Michelle Moran, presidente dell'ICCRS, e di Gilberto Barbosa, presidente della Catholic Fraternity. La meditazione della giornata sarà affidata a padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia, e sarà incentrata su «Chiamati alla santità per la nuova evangelizzazione». Invece sarà «Riconciliati» la parola su cui verteranno tutte le riflessioni della seconda giornata del ritiro. Il cardinale Peter Turkson, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, guiderà la meditazione del giorno su «Riconciliati con Dio» e presiederà la Messa. Nel pomeriggio invece l'arcivescovo Georges Bacouni, della Chiesa greco-cattolica melchita della Galilea, racconterà la sofferenza dei cristiani perseguitati in Medio Oriente. «Trasformati» sarà il tema della terza giornata. Nella mattina, Padre Jonas Abib, fondatore della comunità «Canto Nuovo», terrà la meditazione su «Lascia che l'amore di Dio ti trasformi». Nel pomeriggio, l'atteso incontro con Francesco. Il Papa arriverà verso le 16 e terrà una riflessione su «Trasformati dall'amore e per l'amore», rispondendo anche ad alcune domande dei partecipanti. Subito dopo, la celebrazione della Messa e la consegna del mandato missionario ai sacerdoti presenti. Il 13 giugno si mediterà sulla parola «Fortificati». Padre Raniero Cantalamessa rifletterà sul tema:«Fortificati per essere più pienamente discepoli-missionari». Subito dopo, la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il Clero. La giornata sarà conclusa dalla preghiera allo Spirito Santo con Patti Gallagher Mansfield, tra i pionieri dell'esperienza carismatica nella Chiesa, e l'arcivescovo brasiliano Alberto Taveira, assistente spirituale della Catholic Fraternity. Domenica alle 9, il cardinale vicario Agostino Vallini presiederà la celebrazione eucaristica che concluderà il ritiro. Durante le cinque giornate di incontro, fino alle ore 11 di domenica 14 giugno, l'ingresso alla basilica di San Giovanni in Laterano sarà riservato solo ai partecipanti all'incontro.

Il seminario di mercoledì promosso dalla Caritas

Caritas, due eventi «di strada» accanto agli anziani

Piazza San Giovanni Bosco e il parco Tozzetti i luoghi prescelti Paglia: «Un soffio di novità» Feroci: favorire la partecipazione

di **Alberto Colaiacomo**

Due eventi "di strada" realizzati dalle parrocchie romane insieme agli anziani. Promossi dalla Caritas di Roma nell'ambito del progetto "Quartieri Solidali", sono stati presentati mercoledì in un seminario nel Palazzo Lateranense (nella foto), sede del Vicariato. Il primo è una festa di piazza, che si è svolta ieri a piazza San Giovanni Bosco, dal titolo "E…state insieme: un sorriso nella periferia", con la partecipazione delle parrocchie San Policarpo, San Giovanni Bosco, San Stanislao e Santa Maria del Buon Consiglio (*domani servizio su Romasette.it*). Il secondo evento, invece, si terrà il 20 giugno nel parco Aldo Tozzetti, a Colli Aniene, e avrà come protagoniste le parrocchie di Santa Bernadette Soubirous e Sant'Igino Papa. «Per alleviare la solitudine delle persone anziane bisogna coinvolgerle di più nelle relazioni con i propri quartieri. E le parrocchie hanno proprio questo compito: stare accanto alle fasce più fragili attraverso l'assistenza e l'ascolto, quelle relazioni che nelle grandi città vengono spesso trascurate». Così il direttore della Caritas di Roma, monsignor Enrico Feroci, ha aperto il seminario presentando le iniziative del progetto "Quartieri Solidali". «Oggi è sempre più necessario - ha spiegato Feroci - favorire la partecipazione delle persone anziane alla vita sociale, e per farlo occorre considerare il quartiere non più come luogo di problemi e criticità ma come un contesto utile in grado di recuperare e creare le risorse umane». Più di 500 gli anziani accolti e accompagnati da 200 volontari di 16 parrocchie nei primi due anni di attività del progetto che coinvolge le comunità parrocchiali nell'incontro con gli anziani fragili, attraverso uno sviluppo di comunità. «L'iniziativa - spiega il coordinatore Massimo Pasquo - si propone di cambiare punto di osservazione, cioè considerare l'anziano non solo come destinatario di servizi e interventi ma come soggetto portatore di esperienza, competenze, capacità pratiche e teoriche, quindi come risorsa per se stesso e per la comunità». «Il progetto "Quartieri Solidali" - gli ha fatto eco don Roberto Savoia, parroco di Sant'Ugo, una delle parrocchie coinvolte - nasce dall'esigenza di mettere insieme la forza di tante comunità per stare accanto alle persone anziane, la cui fragilità è troppo spesso dimenticata. È proprio questo il senso della "Chiesa in uscita" evocata da papa Francesco». Il seminario, che ha visto la presenza dei volontari e dei parroci che operano nel progetto, è stato concluso dall'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia. «Gli anziani - ha detto il presule - non vanno considerati come scarti della nostra società ma come una risorsa che va tutelata e conservata con cura». Per monsignor Paglia, «il progetto della Caritas rappresenta una vera rivoluzione, un soffio di novità di cui c'era bisogno». Il presidente del dicastero vaticano per la famiglia ha spiegato che «nel corso del Sinodo sulla famiglia molto si è discusso di anziani e giovani, di solidarietà intergenerazionale. Purtroppo l'unica cosa di cui parlano i giornali è la questione della comunione ai divorziati risposati; non che non sia una questione, ma il progetto della Caritas dimostra che le priorità sono altre».

L'inchiesta sul tavolo di 7 associazioni con 130 gruppi di auto mutuo aiuto, nato con il vescovo Zuppi e ora guidato dal Centro diocesano per la pastorale sanitaria. Manto: «Stimolare il desiderio di riscatto che è nel cuore di ciascuno»

I «12 passi» contro le dipendenze

di **Mariaelena Finessi**

Salute mentale sempre più a rischio, specie nelle aree metropolitane dove i disagi legati alle nuove forme di dipendenza, come quelle da gioco d'azzardo, rischiano di mettere a repentaglio il benessere dell'uomo contemporaneo. La mancanza di lavoro e gli equilibri familiari che si sfaldano, a cui si aggiunge la crisi economica che minaccia la tenuta dei servizi urbani dedicati al disagio psichico, fanno il resto. Ecco perché il Centro per la pastorale sanitaria della diocesi di Roma, diretto da monsignor Andrea Manto, ha deciso di mettere in atto una serie di iniziative per affrontare il tema e provare a dargli una risposta. Ultimo, in ordine di tempo, è il tavolo di lavoro aperto alle "fratellanze dei 12 passi" (*su cui oggi Roma Sette inizia una serie di servizi)*. «Il tavolo - racconta Manto - nasce dall'attenzione del vescovo Matteo Zuppi, per questi gruppi di auto mutuo aiuto, realtà aconfessionali che utilizzano il "metodo dei 12 passi", basato sulla motivazione personale e sulla forza del camminare insieme per uscire dalla dipendenza». «Zuppi - spiega il segretario di questa nuova Consulta, Alberto Corteggiani - ha sollecitato i responsabili di 130 gruppi, espressione di 7 associazioni di auto-aiuto e condivisione, ospitati in maggioranza dalle parrocchie ma anche nei Serd (ex Sert), nelle strutture pubbliche o in locali presi in affitto a prezzi calmierati». Tutto è iniziato ad ottobre scorso, con un primo incontro conoscitivo tra le fratellanze e il vescovo presso la parrocchia di Sant'Agnese, a via Nomentana, a cui ha fatto seguito, a dicembre, la celebrazione di una Messa in suffragio delle vittime di ogni dipendenza. Concelebranti, insieme a Zuppi, in quell'occasione, anche monsignor Manto e padre Jim, sacerdote romano che collabora ad un progetto pastorale rivolto proprio ai membri dei gruppi di auto aiuto secondo il "metodo dei 12 passi". Quindi, il 28 marzo, la decisione di istituire ufficialmente un tavolo di lavoro «con l'intento di dar voce ai bisogni meno riconosciuti della persona con dipendenza e dei suoi familiari - chiarisce Corteggiani -, informando anche per mezzo della testimonianza di persone in recupero. E di attivare, infine, un'attenzione sugli aspetti etici e spirituali secondo una visione olistica della persona». Dopo il convegno del 13 maggio in Campidoglio ("L'inserimento sociale nella promozione e tutela della salute mentale"), promosso ancora una volta dalla Diocesi per cercare di "fare rete" con le diverse realtà territoriali che operano nell'ambito sanitario, dello sport, del sostegno all'abitazione e al lavoro con l'unico fine di cercare insieme delle soluzioni alla problematica, il prossimo incontro è fissato al 16 giugno. Obiettivo: «Mettere a punto strategie ed azioni comuni e riflettere sul valore dell'auto mutuo aiuto come presa di coscienza e forma di riscatto. Non è solo questione di essere oggetto di un trattamento sanitario - precisa infatti Manto - ma di essere soggetti attivi della propria vita. E questo è un valore prettamente cristiano perché ci ricorda Gesù quando, pur sapendo il bisogno di quell'uomo, chiede al cieco "Cosa vuoi che ti faccia?". Una domanda posta con l'intento di stimolare il desiderio di riscatto che è nel cuore di ogni persona». I gruppi, «che non accettano finanziamenti e donazioni esterne, non sono religiosi - puntualizza però Corteggiani -. Sono, questo si, spirituali ma nel senso indicato da uno dei 12 passi, dove si dice di voler affidare la propria vita "alla cura di Dio, come noi potremmo concepirlo". Quindi anche a un non-Dio». Elaborati dal pastore luterano Frank Buchman, guida del movimento cristiano evangelico noto come Oxford Group e istituito per fornire un sostegno a chi abusava di alcol, i 12 passi tracciano un programma di guarigione basato sui principi di autocoscienza, del riconoscimento degli errori commessi, della loro condivisione e del risarcimento dei danni provocati. Adottato dagli Alcolisti Anonimi, con il tempo il metodo - che è stato riconosciuto efficace anche dall'Organizzazione mondiale della sanità - è stato fatto proprio dai gruppi che si occupano di altre dipendenze, dalla droga al cibo fino al gioco d'azzardo, come pure dai gruppi dei familiari che hanno avuto la vita sconvolta da coloro che, di queste dipendenze, sono vittime.

L'alcolismo è il primo ambito al centro della serie di servizi sulle realtà che seguono il metodo dei "12 passi". A sinistra monsignor Manto

Alcolisti Anonimi: il segreto è la condivisione delle esperienze

L'anonimato, inteso come discrezione a tutela dei membri e dei loro familiari o amici, è una delle regole dell'associazione Alcolisti Anonimi. Anzi, la regola. Tanto da portarla incisa nella sua stessa dicitura. La ragione è evidente: in un mondo fatto anche di immagine, specie quella che gli altri si fanno di ciascuno di noi, l'essere identificati come alcolisti equivale ad essere condannati ad una "fine pena: mai", come ad aver commesso un delitto efferato ma con la differenza, qui, che la vittima è chi abusa, o ha abusato dell'alcol, facendo del male a se stesso e alle persone amate. «Ognuno ha la sua motivazione per cadere nell'abuso di alcol. Vuoi per ragioni lavorative, affettive, a causa della precarietà o per solitudine - racconta Massimo, che frequenta il gruppo di mutuo aiuto da 14 anni e che, da 11, può dirsi sobrio -. Personalmente non me lo chiedo più, piuttosto mi chiedo come fare per non ricascarci». Non si può dire, infatti, che una volta venuti fuori dalla dipendenza, si è al riparo per sempre. Alle riunioni ci si confida e ci si ritrova a raccontare storie simili di chi beve lontano dagli altri, di notte. «L'alcolismo solitario spinge su un'isola. Non si hanno più relazioni - continua Massimo -. L'io gonfiato ti fa credere di non avere speranze o, al contrario, di farcela da soli». In realtà, con la lucidità smarrita, da soli non si ha la forza per rialzarsi. A bussare alla porta degli Alcolisti Anonimi «ci si arriva allora perché si è all'ultima spiaggia, perché è un familiare a spingerti, come ha fatto mia moglie con me quando mi ha detto "Vai da un medico o anche da uno stregone. Insomma vai da chi ti pare ma fai qualcosa"». Quando Massimo arriva al primo incontro quasi stenta a credere ai suoi occhi e alle sue orecchie. «Non hanno il naso rosso», scherza. «Hanno visi sorridenti e ti chiedi "Perché mi aiutano?". Poi pensi che se ce l'hanno fatta loro, potresti farcela anche tu». Certo, non è facile ma la condivisione delle esperienze porta buoni frutti. Nel 2011 i servizi generali dell'Associazione Alcolisti Anonimi Italia hanno elaborato una indagine interna a cui hanno aderito, su base volontaria, 756 membri, provenienti dal Nord nel 66% dei casi e in gran parte uomini (68,9%), con famiglia (59,5%), di età compresa tra i 40 ed i 60 anni (56,2%) e che da un punto di vista del sostegno economico ha una qualche forma di reddito (ben l'82%). Si tratta dunque di «una malattia "democratica" - sintetizza Massimo - perché può colpire chiunque». Dall'indagine emerge che si inizia a bere in età adolescenziale o giovanile (67,5%) e che si prende consapevolezza di avere un problema solo dopo i 30 anni (69,6%) ma, frequentando Alcolisti Anonimi, poche o nulle sono le ricadute (76,9%). Ad essere coinvolti nel dramma sono quasi sempre anche le famiglie e il contesto sociale allargato a causa di possibili comportamenti violenti. Una madre racconta la sua esperienza nell'associazione di mutuo aiuto "Gruppi familiari Al-Anon", che, come per gli Alcolisti Anonimi, si basa sul metodo dei 12 passi ed è dedicato ai familiari che hanno avuto la vita messa a soqquadro da un bevitore problematico. «Ti chiedi in continuazione "Dove sarà ora?"», racconta la donna, che ha avuto il figlio alcolista. Nata negli Usa nel 1951, oggi Al-Anon conta circa 25.200 gruppi, distribuiti in 115 Paesi. In Italia opera dal 1976 con circa 420 gruppi, spesso paralleli a quelli dell'associazione Alcolisti Anonimi, nata invece nel 1935 negli Usa ma autonoma da loro. «Il controllo ossessivo e la paura di ciò che succederà incide a livello lavorativo: non riesci a concentrarti e prima di cercare aiuto, passano decenni. Io ho impiegato 7-8 anni prima di rivolgermi a qualcuno. Mi facevo domande: "Dove avrò sbagliato?"». Aderendo al programma, questa madre inizia però a guardarsi dentro: «Piano piano ho cominciato a mettere in pratica il cosiddetto "distacco con amore", un distacco emotivo, sebbene continuassi ad amare mio figlio come persona». Oggi continua a prestare servizio nell'associazione, grata di quanto ricevuto: «Aprendo quella porta ho trovato tanti che mi hanno aiutato e non sarebbe stato così se, al contrario, dopo essere tornati a stare bene avessero abbandonato il gruppo».

Mariaelena Finessi

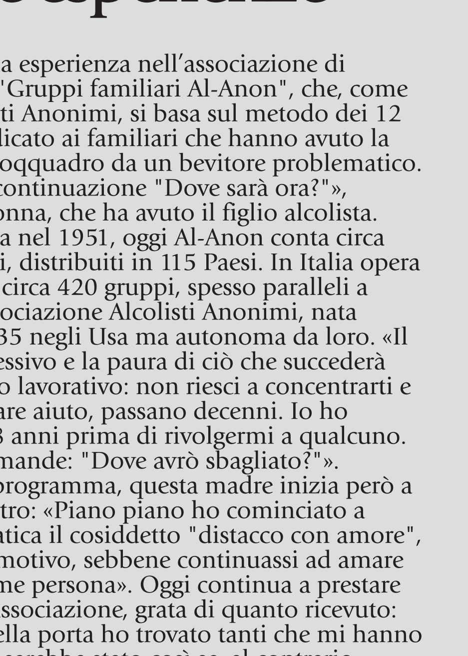
(1 - segue)

Santa Maria Josefa, cuore di una zona difficile

Il punto di riferimento per Ponte di Nona, quartiere segnato da povertà e droga Tante le richieste di aiuto

di **Marta Rovagna**

Nel 2001 Santa Maria Josefa del Cuore di Gesù a Ponte di Nona ha avuto una chiesa vera e propria in cui accogliere i suoi parrocchiani, dopo anni di vita comunitaria in un garage. A raccontare questa metamorfosi è padre Angelo De Caro, della Compagnia di Maria (i monfortani), parroco a Ponte di Nona da 14 anni. La parrocchia (*foto a destra*), che ieri ha accolto il cardinale vicario Vallini in visita pastorale, è il punto di aggregazione di un quartiere difficile. Su 6mila famiglie circa due terzi vivono nelle case popolari in un regime di grande povertà, «una povertà che è - dice padre Angelo - sia materiale che morale. Ci sono tante persone agli arresti domiciliari, Ponte di Nona è una grande piazza per lo spaccio, spesso sono solo ragazzini che vendono e consumano la droga». Santa Maria Josefa ha risposto alla crisi con generosità: «Le persone prendono piccole pensioni, racimolano qualcosa qua e là ma a metà del mese hanno finito i soldi; vengono da noi per un pasto, per pagare le bollette. La distribuzione dei pacchi viveri sarebbe prevista una volta al mese ma cerchiamo sempre di fare di più». A lavorare per lo sportello Caritas sono 16 volontari e lo fanno in modo «costante, coraggioso e valoroso». Dove non arriva la parrocchia arriva direttamente la carità del Papa: sono tante le lettere per Papa Francesco, «le scrivono di loro pugno - spiega padre Angelo - spesso anche marocchini, persone di altre religioni, tutti chiedono al Papa e lui risponde a tutti». Tonino Burzio racconta la sua esperienza: «In Caritas ci sono da sempre, mi occupo del contatto con il Banco alimentare. Vent'anni fa abbiamo cominciato in sordina. Dall'inizio della crisi ad oggi ci occupiamo stabilmente di 150 famiglie». La carità è uno dei due punti nodali della pastorale dei monfortani, l'altro è la catechesi, a tutti i livelli: innanzitutto quella battesimale, poi l'aiuto alle famiglie giovani con la catechesi post-battesimale e poi l'iniziazione cristiana, tra comunione e cresima i bambini e ragazzi che frequentano sono più di 300. «Un numero importante che indica il desiderio di fare della parrocchia un punto di incontro e per noi l'occasione di trasmettere la fede e di fare veramente missione». I 30 operatori pastorali che hanno incontrato il cardinale Vallini lavorano «con grande serietà e dedizione. Frequentano da sei anni anche un corso di prefettura per catechisti, per approfondire le proprie competenze. Una delle cose che amo di più - confida padre Angelo - è che mi sento uno di loro, viviamo le stesse realtà. La cosa che mi dà più gioia è essere considerato dalle persone del quartiere come uno di famiglia. Negli anni l'accoglienza e le porte sempre aperte hanno dato i loro frutti».



L'arcivescovo di Erbil: «L'Isis è un cancro da fermare»

Warda racconta l'emorragia di cristiani iracheni e il sostegno ai profughi. «Azione militare, riconciliazione politica e aiuti»

DI ANTONELLA PILIA

«Lo Stato islamico è un cancro e dobbiamo impedire che si propaghi». Così, senza mezzi termini, monsignor Bashar Warda, arcivescovo caldeo di Erbil, nel cuore del Kurdistan iracheno, testimonia cosa significhi essere cristiani in una delle terre più colpite dalla violenza cieca dei miliziani dell'Isis, a quasi un anno dalla presa di Mosul e della Piana di Ninive. Lo ha fatto giovedì in una conferenza stampa organizzata nella sede dell'Associazione stampa estera dalla fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre, che sin dall'inizio della crisi irachena ha sostenuto concretamente la comunità donando oltre 7 milioni di euro. Dopo aver ringraziato i media per l'interesse dimostrato nei confronti della situazione irachena, il presule descrive la risposta della sua diocesi all'arrivo di oltre 120mila cristiani tra il giugno e l'agosto del 2014. «All'inizio della crisi - racconta - abbiamo allestito 26 punti di accoglienza in tutto il territorio diocesano. La gente dormiva nelle tende e nei palazzi abbandonati. Oggi fortunatamente hanno tutti un alloggio dignitoso». Tuttavia, c'è una emorragia di cristiani iracheni che il mondo non può ignorare: nel 2013 erano un miliardo e trecentomila, ora sono 400mila. Almeno 8mila hanno scelto di emigrare in Libano, Giordania e Turchia oppure in Europa e in America. Tra loro anche 500 tra le 6mila famiglie cristiane che si erano rifugiate a Erbil tra il 2003 e il 2014, «per sfuggire alle persecuzioni in atto in città come Mosul, Bagdad e Kirkuk». In questa vera e propria emergenza umanitaria, «la Chiesa - ricorda monsignor Warda - ha cercato di restituire la fiducia alla popolazione e di tenere unita la nostra comunità». Dalla prima ondata di crisi, l'arcivescovo ha potuto contare sul sostegno della Caritas, di Chiese come quella italiana e di soggetti quali Aiuto alla Chiesa che Soffre. Quest'ultima ha finanziato un piano di aiuti di 4 milioni di euro e, tra gli interventi più significativi, ha donato otto scuole prefabbricate e 150 strutture prefabbricate per permettere un alloggio dignitoso a oltre 200 famiglie. Sulla risoluzione della crisi, monsignor Warda non ha dubbi: «È necessaria un'azione militare per fermare l'Isis. È un cancro, va fermato come questa malattia». Ma da sole, le armi non bastano. L'opzione militare deve necessariamente essere accompagnata da altri due elementi: «La riconciliazione politica, per fermare le dispute e ricostruire la fiducia tra gli iracheni», e gli aiuti umanitari, «per continuare ad affrontare il numero crescente di iracheni che arrivano in Kurdistan». Anche la persecuzione anticristiana è da scongiurare. «Ai cristiani è stato chiesto di scegliere tra convertirsi, pagare la jizya o morire. È chiaro che siamo di fronte a una persecuzione, sebbene a volte noi cristiani siamo considerati dei danni collaterali». In questa situazione di forte difficoltà, il popolo iracheno aspetta con ansia la visita di Papa Francesco a Erbil. «Lui stesso mi ha confidato questo suo desiderio - racconta monsignor Warda – anche se ci sono vari aspetti pratici che ritardano la visita. Sarebbe un grande sostegno e darebbe alla nostra comunità la forza e la dignità per andare avanti con fede. Le sue parole ci consolano soprattutto adesso, nel momento della persecuzione».

Monsignor Warda, arcivescovo di Erbil

La Messa celebrata giovedì, solennità del Corpus Domini, sul sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano
La benedizione a Santa Maria Maggiore dopo la processione

Francesco: «L'Eucaristia forza per i peccatori»

DI ANGELO ZEMA

Lasciarsi «intaccare dalle idolatrie» è il vero pericolo del nostro tempo: idolatrie come «l'apparire, il consumare, l'io al centro di tutto; l'essere competitivi, l'arroganza come atteggiamento vincente, il non dover mai ammettere di avere sbagliato o di avere bisogno. Tutto questo ci svilisce, ci rende cristiani mediocri, tiepidi, insipidi». È il monito rivolto dal Papa nell'omelia della Messa celebrata nella sera di giovedì 4 giugno, solennità del Corpus Domini, sul sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano, prima della tradizionale processione fino a Santa Maria Maggiore. Accanto al monito, però, l'invito di Francesco ad accostarsi all'Eucaristia, «"viatico" ricolmo di grazia» offerto ai discepoli «per il loro cammino lungo la storia, per estendere a tutti il regno di Dio». Un pensiero particolare, tra questi, ai «tanti nostri fratelli e sorelle che non hanno la libertà di esprimere la loro fede nel Signore Gesù. Sentiamoci uniti a loro - dice Francesco - : cantiamo con loro, lodiamo con loro, adoriamo con loro. E veneriamo nel nostro cuore quei fratelli e sorelle ai quali è stato chiesto il sacrificio della vita per fedeltà a Cristo: il loro sangue, unito a quello del Signore, sia pegno di pace e di riconciliazione per il mondo intero». Partendo con la sua riflessione dal testo della seconda lettura dell'Ufficio delle Letture, il Papa ribadisce il valore dell'unità che deriva dall'Eucaristia. «Noi ci disgreghiamo quando non siamo docili alla Parola del Signore, quando non viviamo la fraternità tra di noi, quando gareggiamo per occupare i primi posti, quando non troviamo il coraggio di testimoniare la carità, quando non siamo capaci di offrire speranza. L'Eucaristia ci permette di non disgregarci, perché è vincolo di comunione, è compimento dell'Alleanza, segno vivente dell'amore di Cristo che si è umiliato e annientato perché noi rimanessimo uniti». Nel partecipare all'Eucaristia,

Sopra il Papa sul sagrato di Santa Maria Maggiore. In basso un'immagine della processione mentre percorre via Merulana (Foto Gennari)

prosegue Francesco, «siamo inseriti in un cammino che non ammette divisioni. Il Cristo presente in mezzo a noi, nel segno del pane e del vino, esige che la forza dell'amore superi ogni lacerazione, e al tempo stesso che diventi comunione con il povero, sostegno per il debole, attenzione fraterna a quanti fanno fatica a sostenere il peso della vita quotidiana». Da qui l'esortazione ad abbeverarsi alla fonte di Gesù, «per essere preservati dal rischio della corruzione. Sperimenteremo la grazia di una trasformazione: noi - afferma il Papa - rimarremo sempre poveri peccatori, ma il Sangue di Cristo ci libererà dai nostri peccati e ci restituirà la nostra dignità. Senza nostro merito, con sincera umiltà, potremo portare ai fratelli l'amore del nostro Signore e Salvatore. Saremo i suoi occhi che vanno in cerca di Zaccheo e della Maddalena; saremo la sua mano che soccorre i malati nel corpo e nello spirito; saremo il suo cuore che ama i bisognosi di riconciliazione e di comprensione». L'Eucaristia, sottolinea ancora Francesco, «non è premio per i buoni, ma forza per i peccatori». «La processione che faremo al termine della Messa - conclude il Papa - possa esprimere la nostra riconoscenza per tutto il cammino che Dio ci ha fatto percorrere attraverso il deserto delle nostre povertà, per farci uscire dalla condizione servile, nutrendoci del suo Amore». Parole concretizzate poco dopo con la grande partecipazione di fedeli al corteo che, attraverso via Merulana, tra canti e preghiere, si snoda fino alla basilica di Santa Maria Maggiore. Il cardinale Vallini segue il veicolo attrezzato con l'ostensorio, mentre il Papa raggiunge in auto, come lo scorso anno, la basilica Liberiana per l'adorazione conclusiva e la benedizione eucaristica dal sagrato.

la novità

Aperte le cause di beatificazione di Berlinsani e madre Moroni

«Ho la gioia di dare inizio oggi alle cause di beatificazione e canonizzazione di padre Cosimo Berlinsani e di madre Anna Moroni, fondatori della congregazione delle Suore oblate del Bambino Gesù»: ha aperto così, venerdì scorso, l'inchiesta diocesana monsignor Slawomir Oder, vicario giudiziale del Tribunale diocesano, nell'Aula della Conciliazione in Vicariato. Il discorso di monsignor Oder si è tenuto dopo la concelebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo Lorenzo Chiarinelli nella chiesa delle Suore oblate.
«Cosimo ebbe una precoce vocazione sacerdotale, ma, per uno spirito come il suo tutto slanciato verso la perfezione cristiana, non poteva bastare la comoda vita di un prete diocesano nell'opulenta Roma papalina del XVII secolo», ha raccontato monsignor Oder ripercorrendo i passaggi salienti della vita del sacerdote e della religiosa. Nati e vissuti nel '600, padre Berlinsani e Anna Moroni decisero di spendere la loro opera per recuperare donne perdute o in situazioni difficili: prostitute o povere madri in difficoltà. «Nel 1662 padre Cosimo e Anna Moroni - ha continuato monsignor Oder - tentarono una grande impresa: aprire una scuola di religione per le ragazze della parrocchia e delle altre zone di Roma. Si erano resi ben conto che, tra i tanti problemi che affliggevano la gioventù femminile romana del loro tempo, quello più grave era l'ignoranza in cui versavano le ragazze». Anna, mandata a servizio giovanissima, aveva patito le sofferenze di una vita disagiata, ma nel tempo aveva rafforzato la sua fede: «Le vite dei due religiosi si completavano armonicamente nella spiritualità, nutrendosi vicendevolmente nella fede per realizzare, in tale unità e nella rettitudine cristiana, il progetto d'amore affidato loro da Dio».

«Sono due figure splendide del Seicento, hanno intercettato la spiritualità dell'accoglienza dei piccoli, dei poveri, soprattutto nei rioni della città di Roma del Seicento - spiega padre Davide Carbonaro, postulatore della causa di beatificazione insieme a padre Josef Sciberras -. Sia padre Cosimo che madre Anna crearono delle accoglienze occupandosi oltre che dei bisogni materiali, anche della catechesi. Strapparono molte persone dalla povertà umana e spirituale».
Accoglienza, parola chiave nelle vite dei due Servi di Dio: «Loro l'hanno realizzata. I Santi sono gli anticipatori dei segni dei tempi - continua padre Carbonaro -. Oggi l'accoglienza è un'apertura di cuore, è costruire una casa, una dimora per quanti vivono nella nostra storia e anche nella nostra citta di Roma». Per padre Carbonaro, un esempio attuale: «Proprio oggi, in cui la parola "accoglienza" si carica di significati negativi, il Signore suscita per la nostra comunità cristiana modelli di santità del passato che ci possano ridire che la parola "accoglienza" è evangelica».

Vanessa Ricciardi

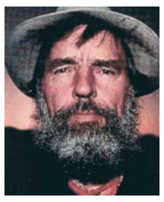
Iwona, Damiana e Laura, tre vergini nell'Ordo

Domenica scorsa, nella basilica di San Giovanni in Laterano, la consacrazione di tre donne nella Messa presieduta dal vescovo Marciante. In diocesi sono già 50

Iwona Maria Langa, Damiana Petrelli, Laura Sini. Sono le tre donne che domenica, solennità della Santissima Trinità, hanno consegnato nelle mani del vescovo Giuseppe Marciante il loro proposito di castità perfetta alla sequela di Cristo, al servizio della Chiesa. Una consacrazione che le unisce alle oltre 50 donne, giovani e meno giovani, insegnanti, impiegate, medici, infermiere, pensionate, impegnate in vario modo nell'ambito ecclesiale o sociale, che fanno parte dell'Ordo virginum nella Chiesa di Roma. Il rito della consacrazione è arrivato dopo un cammino di formazione durato oltre 4 anni, attraverso gli incontri mensili proposti dal Vicariato sotto la guida del vescovo Marciante e del direttore dell'Ufficio per la vita consacrata, padre Agostino Montan. Iwona Langa, polacca, traferitasi in Italia nel 1996 a poco più di 20 anni, è una delle consacrate che il 16 maggio ha offerto la sua testimonianza nell'incontro con Papa Francesco. «Il Signore - ha detto - è stato mio compagno di viaggio: per vie misteriose mi ha condotto dalla mia bella Polonia a Roma, insieme ad una mia amica. Sono stata vicina alla mia amica quando si trovava in difficoltà, per non lasciarla sola, incinta, senza casa né aiuto. E proprio stando vicino a lei ho cominciato a sentire che il Signore Gesù camminava accanto a me. Con la mia amica ho vissuto l'esperienza dei poveri. Quando ha partorito l'ho accompagnata in una casa famiglia e in questa casa ho trovato anche la mia casa. Servendo - ha continuato - ho ricevuto molto di più di ciò che ho donato. La carità di Cristo mi spinge a donare la mia vita ai fratelli e soprattutto ai poveri e ai bambini soli che hanno sempre circondato la mia vita». Completamente diverse le storie di vita che hanno condotto alla consacrazione Damiana Petrelli e Lara Sini. La prima, cresciuta nell'oratorio dei Salesiani, ha curato a lungo i genitori e li ha assistiti durante la loro dolorosa malattia, svolgendo il suo lavoro di funzionario presso il ministero delle Finanze. È impegnata nella catechesi parrocchiale, spende molto del suo tempo in una casa famiglia e nell'assistenza a famiglie di migranti. Laura Sini ha maturato la sua vocazione nella parrocchia di Santa Maria Regina Pacis, dove ha coltivato il desiderio di donarsi al Signore lungo tutta la vita professionale e di volontariato. Tutte e tre, donne «normali», che «hanno scelto Cristo come unico sposo della loro vita, continuando a sgranare la quotidianità dei giorni come tutti gli uomini e le donne con i quali condividono le gioie e le ansie dell'esistenza», ha sottolineato il vescovo. Questa forma di consacrazione della donna nella Chiesa, riconosciuta fin dal II secolo, è presente attualmente in oltre 60 diocesi italiane. Sono già più di 500 le donne che hanno ricevuto la consacrazione, e molte altre sono impegnate in un cammino di formazione specifico. Ad accomunarle, spiegano dall'Ordo, la disponibilità ad accogliere «in una sintesi personale il mistero della sponsalità della Chiesa e della sua verginità feconda, tendendo con tutta la propria esistenza a far risplendere la bellezza dell'unica Sposa di cui è immagine: la Chiesa». **(R. S.)**

libri

«Desert solitarie», diario di Abbey dai canyon



Edward Abbey (nella *foto*) nacque ad Home, in Pennsylvania, nel 1927 e morì a Oracle, in Arizona, nel 1989. Viene considerato uno dei padri spirituali della nuova cultura ecologista, tesa a difendere le risorse del pianeta. E non possiamo negare che molti abbiano preso ispirazione da lui per lottare contro lo sfruttamento operato dall'industria petrolifera e mineraria o per metterci in guardia dalla banalizzazione del viaggio che il turismo spesso rappresenta. Tuttavia, dopo aver letto la sua opera più significativa, *Desert solitarie*, pubblicata nel 1968 e da poco ristampata da Baldini e Castoldi (pp. 363, 19.50 euro), è difficile sottrarsi alla sensazione di essere di fronte, prima ancora che a un politico, a un vero scrittore, con una propria ossessione stilistica, nel solco della più classica tradizione americana, da Thoureau a Emerson, per citare il cosiddetto filone che oggi definiremmo ambientalista, ma le cui radici risalgono allo spirito più autentico dei Padri Pellegrini. Conoscere la terra che attraversiamo. Esplorare i sentieri avuti in sorte. Trascinare le nostre membra nella grande avventura della vita. Si sente suonare questa vecchia musica occidentale nelle pagine che Abbey dedica alla natura selvaggia dei canyon dello Utah, là dove trascorre una stagione indimenticabile come ranger, al servizio del governo degli Stati Uniti, pochi anni prima che quelle regioni venissero aperte a orde di visitatori armati di macchina fotografica provenienti da ogni parte del mondo. Il protagonista di questo diario vive da solo in una roulotte, lasciandosi dietro come inutili carcasse i conforti del benessere, a parte un provvidenziale piccolo frigorifero che gli consente di scolarsi una birra al tramonto nel silenzio assoluto. Accende i fuochi. Ammira le stelle. Risale vecchie mulattiere. Sfida le sabbie mobili. Aiuta i dispersi. Recupera i morti. Compra scatole di fagioli dagli indiani. Studia gli animali. Osserva il volo degli uccelli. Ascolta l'ululato del coyote. Parla coi cavalli. Gioca coi topi. Diventa amico dei serpenti. Lascia che il sole spacchi le pietre e la pioggia scrosci sugli strapiombi. Ma soprattutto scrive. Ne deriva uno sprofondamento nel tempo immobile della natura silenziosa, fino alla domanda cruciale: «È questo il *locus Dei*?». Abbey non sembra accontentarsi della sua stessa vorace passione vitale, come se fosse consapevole che nel fissare lo sguardo troppo a lungo sulla sabbia del deserto si corre il rischio di perdere le coordinate. Resta sempre in Abbey una resistenza umanistica che lo preserva dalla possibilità di trasformarsi in un santone. Alla fine del lungo servizio, quando indossa di nuovo giacca e cravatta, decide di spendere quasi tutto lo stipendio riscosso come ranger nei biglietti aerei coi quali tornerà a New York a velocità supersonica. Lo fa volentieri. Quello che ha imparato nascosto sotto le pareti dei canyon, non ha prezzo.

Eraldo Affinati

cultura

Dal 9 al 13 giugno Letterature Festival

Torna, dal 9 al 30 giugno, Letterature Festival internazionale di Roma. Lo storico appuntamento, tra piazza del Campidoglio e Casa delle Letterature, vedrà protagonisti importanti autori italiani e internazionali che si confronteranno sul tema "Cosa resta da fare alla letteratura", citando un noto intervento di Umberto Saba del 1911: «Ai poeti resta da fare la poesia onesta».

Un convegno in Campidoglio ha fatto il punto su storia e prospettive della struttura di via Tasso che i nazisti utilizzarono come carcere e luogo di tortura. Il presidente: le risorse scarseggiano

memoria. *Vera Michelin, reclusa e deportata: un posto sacro*

Liberazione Sessant'anni del Museo

Un momento del convegno in Campidoglio

DI MARIAELENA FINESSI

Sono 60 le candeline per l'anniversario di fondazione del Museo storico della Liberazione di Roma, allestito nei locali della palazzina che, nei mesi dell'occupazione nazista della capitale (11 settembre 1943-4 giugno 1944) venne utilizzato come carcere dal Comando della Polizia di sicurezza, dalla quale dipendeva la Gestapo, e affidato all'ufficiale delle SS Herbert Kappler. A raccontare cosa sono stati questi lunghi anni e cosa rappresenta ancora oggi il Museo, mercoledì si è tenuto un convegno in Campidoglio. Presidente volontario di una istituzione sempre in affanno sul piano delle risorse economiche, Antonio Parisella ha ripercorso le vicende del museo di via Tasso nelle cui stanze si fa memoria di coloro che vi furono detenuti e torturati, certo, ma più in generale si ricordano le drammatiche vicende nazionali e romane dell'occupazione. Proprietaria a quel tempo dell'immobile era la principessa Josepha Ruspoli in Savorgnan di Brazzà, che nel giugno 1950 donò allo Stato quattro degli appartamenti che erano stati impiegati come carcere, a patto che fossero destinati ad ospitare in via esclusiva e permanente un "Museo storico della lotta di Liberazione in Roma". Vero artefice della sua realizzazione fu Guido Stendardo, ex membro del Cln di Modena per la Democrazia Cristiana: a rendergliene merito è lo stesso Parisella che ha annunciato, a breve, la dedicazione della biblioteca al suo nome. Tra mille peripezie e problemi, si è arrivati all'oggi con «l'inserimento del Museo della Liberazione in un elenco dei dieci musei ad ingresso libero più importanti in Europa, accanto al British Museum e al Prado». Una gratificazione, ha spiegato Parisella, «anche perché è il primo italiano e, per di più, a tema storico-politico». Nel ripercorrere la sua vicenda di reclusa in via Tasso, e poi deportata, Vera Michelin Salomon - al tavolo dei relatori accanto a Giuliano Amato, alla presidente della Società romana di storia patria Letizia Ermini Pani e al presidente Anpi di Roma, Ernesto Nassi - ha invitato a riflettere sul dovere di non dimenticare ciò che è accaduto in quegli anni. «Nel dopoguerra c'è stata una rincorsa alla rimozione, alla ricostruzione del Paese senza ritornare al ricordo delle sofferenze subite. Per fortuna qualcuno ha invece creduto nella necessità di fare memoria. Una volta c'erano i bauli dei nonni dove si pescavano vecchie lettere, oggi - ha spiegato la donna - non ci sono lettere ma nemmeno bauli». Quindi ha lanciato un appello perché ci si impegni a salvaguardare il museo, «un posto sacro, una creatura fragile». Luogo di vite interrotte in cui, «non essendoci luce e non parlandosi tra detenuti per paura di spie in ascolto», nulla dava il ritmo del tempo fuori. Ecco, «un non luogo». E tuttavia - ha denunciato Salomon - «quando ritornai in Italia, trovai una sordità totale. È allora sacro per questo il museo, perché è un filo tra generazioni ed è qui che si vedono le tracce di ciò che siamo stati». La riconoscenza va al volontariato su cui si regge l'ente. Le risorse scarseggiano e il Museo, che ha rischiato di essere chiuso, fatica ad andare avanti. «Le risorse pubbliche stanziate arriveranno in autunno ma fino ad allora condominio, energia, telefono ed internet, manutenzione, pulizie e amministrazione debbono essere pagati», ha spiegato Parisella. «Ogni tre anni facciamo un concorso, partecipando insieme ad altri grandi enti, per essere finanziati secondo un principio che però non è legato al bisogno. La richiesta è di poter invece accedere ad un finanziamento fisso». Ed è bene «che non solo i visitatori - ha aggiunto in conclusione Vera Michelin Salomon - ma anche la cittadinanza si mobiliti attorno al museo nel momento del bisogno».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDÌ 8
A Frascati partecipa alla riunione della Conferenza Episcopale Laziale (fino a martedì 9).

MERCOLEDÌ 10
Le udienze ai sacerdoti terminano alle ore 12.

DOMENICA 14
Alle 9, a San Giovanni in Laterano, celebra la Messa per i partecipanti al 3° Ritiro mondiale dei sacerdoti.
Alle 18, in piazza San Pietro, accompagna i genitori all'incontro con il Papa per l'apertura del Convegno diocesano.

le sale della comunità

cinema

DELLE PROVINCIE *Da mer. 10 a dom. 14*
V. Delle Provincie, 41 **La scelta**
tel. 06.44236021 *Ore 16.30-18.30-20.30-22.30*
Laura e Giorgio si amano intensamente e sono desiderosi di un figlio che non arriva. Ma solo un grande amore può superare la dolorosa prova che devono affrontare. Una prova che impone una scelta. Da una parte, un uomo offeso nella sua morale, che cerca una soluzione al dilemma; dall'altra, una donna che sente la necessità di diventare madre. Quale scelta fare per essere ancora felici?

DON BOSCO *Giov. 11 e ven. 12*
V. Publio Valerio, 63 **Youth - La Giovinezza**
tel. 06.71587612 *Ore 18-21*
Fred e Mick sono in vacanza in compagnia di Leda, figlia di Fred. Mick, un regista, sta ancora lavorando. Fred, un compositore e direttore d'orchestra, è ora in pensione. Guardano con curiosità alla vita dei loro figli, ancora confusi. Mentre Mick s'impegna per finire la sceneggiatura di quello che immagina sarà il suo ultimo film importante, Fred non ha intenzione di riprendere la carriera musicale. Ma qualcuno vuole convincerlo a dirigere un concerto a Buckingham Palace per il compleanno del principe Filippo.
Sab. 13 e dom. 14, alle 17
I 7 nani

spiritualità

San Giuseppe al Trionfale: «esercizi» ad Auschwitz

Non dimenticare. O meglio, provare a rileggere la storia con gli occhi di Dio, perché «chi non ricorda la storia è condannato a riviverla». È l'obiettivo del "pellegrinaggio" che la parrocchia guanelliana di San Giuseppe al Trionfale propone ai suoi giovani dal 28 agosto al 5 settembre. Destinazione: Auschwitz-Birkenau e Cracovia.
Qui si svolgeranno gli esercizi spirituali per gli "under 35": il primo progetto della collaborazione tra la neonata associazione culturale parrocchiale "Verso un nuovo umanesimo" e l'Associazione pedagogisti di Roma, spiega il parroco padre Wladimiro Bogoni.
La prima giornata sarà dedicata all'approfondimento dello scenario europeo della seconda guerra mondiale. A Cracovia i giovani si sistemeranno a Skawina, presso la casa Maria Madre della Divina Provvidenza, missione inaugurata nel 2008 dall'Opera don Guanella.
Il 31 la tappa ad Auschwitz, con meditazioni sul tema "Martirio e Santità" e sulla figura di san Massimiliano Kolbe. Saranno invece le parole di santa Edith Stein a scandire la visita a Birkenau.
Dal 2 al 4 settembre, sulle orme di san Giovanni Paolo II , tappe a Wadowice, al santuario di Calvaria, e la conclusione a Czestochowa. **(R. S.)**

flash. Gli appuntamenti

L'ORA DI ADORAZIONE CON L'USMI. Domenica 14 giugno dalle 15.30 alle 16.30 l' Usmi diocesana organizza nella basilica di San Giovanni in Laterano l'ora di adorazione eucaristica.

CATACHESI PER LE CONFRATERNITE A CASTELVERDE. La confraternita Santa Maria di Loreto a Castelverde ospiterà domani alle 19 l'incontro delle confraternite di Roma per la catechesi nella omonima chiesa (via Santa Maria di Loreto). Alle 20 la celebrazione della Messa, poi una cena comunitaria.

OTTO PER MILLE: AVVISO AI PARROCI. L'Istituto interdiocesano per il sostentamento del clero avvisa i parroci che è possibile consegnare le schede dell'Otto per mille raccolte nelle parrocchie presso la sede dell'Istituto o l'Ufficio Amministrativo del Vicariato, fino alla fine di luglio.

ORIENTAMENTO UNIVERSITÀ: SUMMER SCHOOL DEL TONIOLO. L'Istituto Toniolo propone quattro «summer school» per favorire l'orientamento universitario. L'iniziativa è rivolta a ragazzi di IV e V superiore. I corsi si terranno a Barritteri (Rc), 19/21 giugno; Macerata, 26/28 giugno; Santa Cesarea Terme (Le), 20/23 luglio; Milano, per Expo, 30 agosto/ 2 settembre. Informazioni sul sito www.istitutotoniolo.it.

LA DIOCESI SU RADIO VATICANA ITALIA. Oggi, alle 12.30, sui 105 FM di Radio Vaticana Italia, «Crocevia di bellezza». Mercoledì alle 18.30 «Ecclesia in urbe». On line su www.romasette.it.

DONARE IL SANGUE CON L'AVIS. Domenica 14 donazioni di sangue con l'Avis a Santa Giovanna Antida Thouret (via Roberto Ferruzzi, 110) e ai Santi Gioacchino e Anna (viale Bruno Rizzieri, 120).

Festa degli oratori estivi a Cinecittà World

Giovedì 25 giugno a Castel Romano la quarta edizione dell'iniziativa per bambini e ragazzi promossa dalla pastorale giovanile con il Cor

Torna l'atteso appuntamento con la Festa diocesana degli oratori estivi, che vivrà la sua quarta edizione giovedì 25 giugno: saranno presenti migliaia di bambini e ragazzi, che a cominciare dalla prossima settimana parteciperanno alle attività organizzate dagli oratori nelle parrocchie di Roma. L'evento, organizzato dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile diretto da don Antonio Magnotta in collaborazione con il Centro oratori romani, quest'anno si svolgerà a Cinecittà World, a Castel Romano, per una giornata all'insegna dell'allegria e del divertimento. La festa rappresenta ormai una consuetudine per i bambini e per le loro famiglie, ed è anche l'occasione per sottolineare l'importanza del servizio offerto dalle parrocchie alle famiglie. Partono proprio in questi giorni, infatti, le attività estive degli oratori che, dopo aver lavorato con gli animatori alla preparazione del progetto, aprono le proprie porte a migliaia di bambini assicurando giornate intense fra balli, giochi, sport, laboratori e gite. Le attività sono accompagnate da un apposito sussidio diocesano dal titolo "Pico e i cercatori di segni", una fantastica avventura che guiderà i bambini attraverso il viaggio in paesi lontani e misteriosi dove scoprire i segni visibili della presenza di Dio nella vita dell'uomo. Le iscrizioni alla festa degli oratori estivi possono essere effettuate sul sito *www.oresroma.org* entro il 20 giugno con il versamento della quota di iscrizione (11 euro a persona). Le attività dell'oratorio estivo, che accomunano l'esperienza delle parrocchie in tante parti d'Italia, stanno sempre più prendendo piede anche a Roma, dove tante comunità si sono attrezzate per l'accoglienza dei più piccoli. L'anno scorso, sono state oltre un centinaio le proposte degli oratori offerte da parrocchie e comunità religiose, dalla periferia al centro, con migliaia di bambini accolti ogni mattina da giovani e adolescenti formati attraverso appositi incontri. In Italia saranno circa 6.000 gli oratori estivi attivi in queste settimane, secondo i dati del Forum italiano degli oratori (FOI), con oltre due milioni di bambini iscritti, assistiti da 400mila volontari: una ricchezza che mostra la vitalità della pastorale italiana in questo importante settore.

Micaela Castro